

LA SECONDA GIORNATA DEI POPOLI E DELLE CULTURE

IL MONDO CHE VORREI SENZA CONFINI



"ECHI DAL MONDO" STORIE CHE ARRIVANO DA LONTANO

THE RAINBOW SERPENT

Dall'Australia

كلمات الأغنية

Dalla Tunisia

TÍO CONEJO Y TÍO TIGRE

Dal Venezuela

JUAN Y LOS FRIJOLES
MÁGICOS

Dal Messico

ALAMAT NG SAMPAGUITA

Dalle Filippine

DON QUIJOTE

Dalla Spagna

LA CASETA DE CIOCO'ATA

Dal Veneto

TINERETE FĂRĂ BĂTRÂNETE ȘI
VIATA FARA DE MOARTE

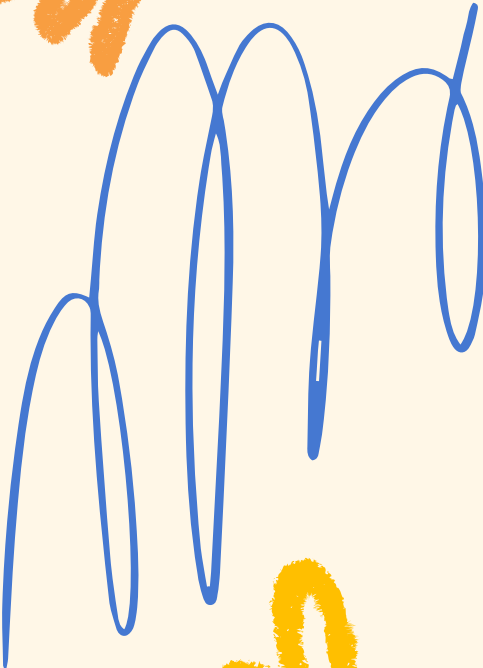
Dalla Romania

Loreggiola | 25.04.26 | Parco 8 marzo



DALL'AUSTRALIA

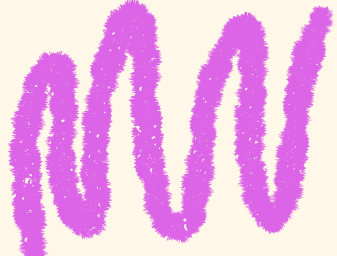

THE RAINBOW SERPENT



A Long, long ago, when the land of Australia was still waking up, there was a Rainbow Serpent who lived in the sky. She was enormous, her scales sparkling with all the colors of a sunrise: red, gold, green, and blue.

One day, she rose from a great dark water and began to dance across the plains. As she moved, she carved the rivers into the earth, and hills rose where her body lay. And when the rainbow stretched across the sky, it was a sign that the serpent was watching over the land, making sure every river, every tree, every animal had a home, and that all was calm, full of wonder and balance, just as the land dreamed it to be.

Il Serpente Arcobaleno



Molto, molto tempo fa, quando la terra d'Australia si stava ancora risvegliando, viveva nel cielo un Serpente Arcobaleno. Era enorme, le sue squame scintillavano di tutti i colori di un'alba: rosso, oro, verde e blu. Un giorno, emerse da una grande distesa d'acqua scura e iniziò a danzare attraverso le pianure. Mentre si muoveva, scavava i fiumi nella terra e le colline sorgevano dove giaceva il suo corpo. E quando l'arcobaleno si estendeva nel cielo, era segno che il serpente vegliava sulla terra, assicurandosi che ogni fiume, ogni albero, ogni animale avesse una casa e che tutto fosse calmo, pieno di meraviglia ed equilibrio, proprio come la terra sognava che fosse.



DALLA TUNISIA

CANTILENA

Questa filastrocca è cantata con voce morbida mentre la mamma culla il bambino. Riflette la tenerezza mediterranea e l'importanza della protezione spirituale nella cultura tunisina.


كلمات الأغنية
(تراث تونسي)

نني نني جاك النوم
أمك قمره وبوك نجوم
وانت تميرة في عرجون
واحويته في بحرها تعوم
يااهليل ف أول يوم
الناس كلها ترعيه
سلم وليدي نحكيه
يكبر ويفوز في جيله
يدير احويش ونمشيله
نني نني جاك النوم
امك قمره وبوك نجوم
نني نني جاك نعاس
امك فجرة وبوك نحاس
وانت اغزّيل بين الناس
ووريدة محطوطه في قرطاس
وحصوه في عين الخناس
قل اعوذ برب الناس

Ninna nanna, ninna oh
il sonno è arrivato, mio tesoro
l'angioletto ti benedice
e Dio ti dia tutto ciò che desideri.
Angelo mio, proteggilo
dall'occhio cattivo allontanalo
tra le mie braccia riscaldalo
e domani, se Dio vuole, lo farò felice.

DAL VENEZUELA

TÍO CONEJO Y TÍO TIGRE

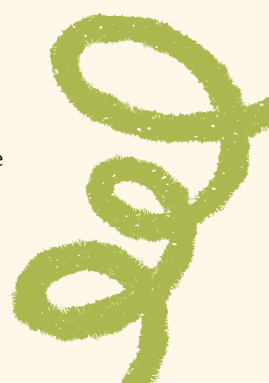


Tío Conejo estaba muy tranquilo recostado en una piedra. Sin darse cuenta, llegó silenciosamente Tío Tigre por detrás y... – ¡Hola, Tío Conejo! –le dijo– ¡Al fin te he atrapado! ¡Voy a comerte! Tío Conejo abrió sus grandes ojos cuando vio que era Tío Tigre: – Pues tu sabrás. Yo tengo muy poca carne y soy muy flaquito. Y viendo unas enormes piedras que sobresalían en lo más alto de la colina, le dijo: – Allá arriba tengo unas vacas muy gordas y te puedo regalar una. Tío Tigre se quedó pensativo y le dijo a Tío Conejo: – Está bien. Si me das una vaca gordita, te perdono la vida. Tío Conejo se puso muy contento y le dijo: – Cómo no, Tío Tigre.

Y se fue corriendo cerro arriba. Cuando llegó, le gritó: – ¡Abre bien los brazos, Tío Tigre, que estoy arreando una vaca muy gorda para que baje! Tío Tigre abrió los brazos y se puso a esperar a su vaca. Tío Conejo se armó de todas sus fuerzas y empujó la piedra más grande de la cima, que cayó cerro abajo rodando a toda velocidad. Tío Tigre, que sólo pensaba en el banquete que se iba a dar, no se fijó en la piedra y se dispuso a cogerla creyendo que era la vaca. En segundos, la piedra cayó encima del pobre Tío Tigre y lo dejó todo golpeado. Tío Conejo aprovechó el momento para escapar y se perdió dando saltitos alegremente.

ZIO CONIGLIO E ZIO TIGRE

Zio Coniglio se ne stava tutto tranquillo appoggiato a una pietra. Senza che se ne accorgesse, Zio Tigre arrivò silenzioso da dietro e... “Ciao Zio Coniglio! - gli disse -Finalmente ti ho preso! Ti mangio!”. Zio Coniglio aprì i suoi grandi occhi quando vide che era Zio Tigre: “Fai tu. Ho pochissima carne e sono magrissimo”. E vedendo alcune enormi pietre che sporgevano in cima alla collina, gli disse: “Lassù ho delle vacche molto grasse te ne posso regalare una”. Zio Tigre rimase pensoso e disse a Zio Coniglio: “Va bene. Se mi dai una vacca bella grassa, ti perdono la vita.” Zio Coniglio fu molto contento e disse: “Ma certo, Zio Tigre”, e se ne andò di corsa su per la collina. Quando arrivò, gli gridò: “Apri bene le braccia, Zio Tigre, che sto spingendo una vacca molto grassa perché scenda”. Zio Tigre aprì le braccia e si mise ad aspettare la sua vacca. Zio Coniglio raccolse tutte le sue forze e spinse la pietra più grande della cima, che cadde giù per la collina rotolando a tutta velocità. Zio Tigre, che pensava solo al banchetto che si stava per fare, non fece caso alla pietra e si preparò a prenderla credendo che fosse la vacca. In pochi secondi, la pietra cadde addosso al povero Zio Tigre e lo lasciò tutto ammaccato. Zio Coniglio approfittò del momento per scappare e sparì saltellando allegramente.





ALAMAT NG SAMPAGUITA

DALLE FILIPPINE

Sa isang malayong bayan sa Norte ay may isang napakagandang dalaga na Liwayway ang angalan. Ang kagandahan ni Liwayway ay akarating hanggang sa malalayong bayan. Hindi naging kataka-taka kung bakit napakarami ng kanyang naging mga manliligaw. Mula sa hilaga ay isang grupo ng mga mangangaso ang agawi sa lugar nina Liwayway. Sa kasamaang palad, si Tanggol, isa sa mga ito ay inatake ng baboy-amo. Ang binata ay dinala sa ama ni Liwayway para mabigyan ng pangunang lunas. Iyon ang naging daan ng paglakalapat nila. Umibig sina Liwayway at Tanggol sa isa't-isa sa maikling panahon ng pagkikilala. Nang gumaling si Tanggol ito ay nagpaalam kay Liwayway at sa mga magulang niya. Anang binata ay susunduin ang ama't ina upang pormal na hingin ang kamay ng dalaga. Puno ng pangarap si iwayway nang ihatid ng tanaw si Tanggol. Subalit dagling naglaho ang pag-asa ni Liwayway na babalik si Tanggol tulad ng pangako. Ilang pagsikat na ng buwan mula nang umalis ito ngunit ni balita ay wala siyang natanggap. Isang dating manliligaw ang nakaisip siraan si Tanggol. Ikinalat nito ang balita na hindi na babalik si Tanggol dahil may asawa na ito. Tinalo ng lungkot, pangungulila, sama ng loob at panibugho ang puso ni Liwayway. Nagkasakit siya. Ilang linggo lang ay naglubha ang dalaga at namatay. Bago namatay ay wala siyang nausal kundi ang mga salitang, "Isinusumpa kita! Sumpa kita...". Ilang araw makaraang mailibing si Liwayway ay dumating si Tanggol kasama ang mga magulang. Anito ay hindi agad nakabalik dahil nagkasakit ang ina. Sa sobrang paghihinagpis, araw-araw ay halos madilig ng luha ni Tanggol ang puntod ni Liwayway. Isang araw ay may napansin si Tanggol sa ibabaw ng puntod: may tumubong halaman doon. Nang mamulaklak ang halaman ay may samyo iyon na ubod ng bango. Tinawag iyong "sumpa kita", na kalaunan ay naging "sampaguita, nan ay naging "sampaguita".



LA LEGGENDA DEL SAMPAGUITA

DALLE FILIPPINE

In una lontana cittadina del Nord viveva una fanciulla di straordinaria bellezza di nome Liwayway. La sua bellezza era giunta fino alle città più lontane, attirando moltissimi corteggiatori.

Un giorno, un gruppo di cacciatori arrivò nella sua zona e uno di loro, Tanggol, fu attaccato da un cinghiale. Il giovane fu portato dal padre di Liwayway per le prime cure e così i due iniziarono ad avvicinarsi, innamorandosi in breve tempo. Una volta guarito, Tanggol partì promettendo di tornare con i propri genitori per chiedere ufficialmente la mano della giovane. Passarono molte lune senza notizie e Liwayway perse la speranza. Un ex corteggiatore, per screditare Tanggol, diffuse la falsa voce che lui non sarebbe più tornato perché già sposato. Sopraffatta dalla tristezza e dalla gelosia, Liwayway si ammalò e morì in poche settimane. Prima di spirare, pronunciò solo: "Ti maledico! Ti maledico..." (Sumpa kita).

Pochi giorni dopo il funerale, Tanggol arrivò con i genitori; il ritardo era dovuto alla malattia della madre. Distrutto dal dolore, Tanggol vegliò ogni giorno la tomba bagnandola con le proprie lacrime. Notò poi spuntare una pianta che, una volta fiorita, emanava un profumo dolcissimo. Il fiore fu chiamato "sumpa kita", dalle ultime parole della fanciulla, da cui ebbe origine il nome "sampaguita".

DALLA SPAGNA

DON QUIJOTE



Había una vez un soñador llamado Alonso, que vivía en una tierra seca y polvorienta de España. Alonso leía tantos libros de aventuras que, una noche, su corazón decidió que ya no quería ser normal: se sintió un Caballero.

Se puso una armadura vieja y oxidada, montó sobre su caballo flaco, Rocinante, y llamó a su lado al divertido Sancho Panza. —“¡Ven, Sancho! ¡El mundo nos necesita para vencer a los malos y proteger la belleza!”— Partieron al atardecer, mientras el viento soplaba con fuerza. De repente, en el horizonte aparecieron unos gigantes monstruosos con brazos largos y giratorios. —“¡Deténgase, señor!”— gritó Sancho. —“¡Eso solo son molinos de viento!”— Pero Don Quijote no escuchaba. Para él, el ruido del viento era el grito de guerra de los gigantes. Bajó su lanza, espoleó a su caballo y se lanzó al galope contra el viento. El molino lo levantó por los aires y lo hizo rodar por el suelo, pero cuando se levantó, sus ojos todavía brillaban. No importaba si los gigantes eran de madera o si las princesas eran campesinas: para Don Quijote, mientras haya un sueño por el que luchar, la magia existe de verdad. Y así, todavía hoy, entre el polvo de la Mancha, se dice que se puede oír el sonido de un caballo que galopa hacia lo imposible.

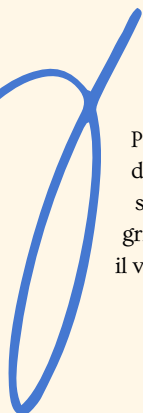
DON CHISCIOTTE

C'era una volta un sognatore di nome Alonso, che viveva in una terra arida e polverosa. Alonso leggeva così tanti libri di avventure che, una notte, il suo cuore decise di non voler più essere normale: si sentì un Cavaliere.

Indossò un'armatura vecchia e arrugginita, montò sul suo cavallo stanco, Ronzinate, e chiamò a sé il buffo Sancho Panza. "Vieni, Sancho! Il mondo ha bisogno di noi per sconfiggere i cattivi e proteggere la bellezza!"

Partirono al tramonto, mentre il vento soffiava forte. All'improvviso, all'orizzonte apparvero dei giganti mostruosi con braccia lunghe e rotanti. "Fermati, padrone!" gridò Sancho. "Quelli sono solo mulini a vento!". Ma Don Chisciotte non sentiva. Per lui, il rumore del vento era il grido di battaglia dei giganti. Abbassò la lancia, spronò il cavallo e si lanciò al galoppo contro il vento. Venne sollevato in aria, cadde e rotolò tra la polvere, ma quando si rialzò, i suoi occhi brillavano ancora.

Non importava se i giganti fossero di legno o se le principesse fossero contadine: per Don Chisciotte, finché c'è un sogno per cui combattere, la magia esiste davvero. E così, ancora oggi, tra la polvere della Spagna, si dice che si possa sentire il rumore di un cavallo che galoppa verso l'impossibile



DAL MESSICO

JUAN Y LOS FRIOLES MÁGICOS



Había una vez un niño llamado Juan, que vivía con su madre en una pequeña casa. Eran muy pobres y solo tenían una vaca, que era lo único que les daba leche para comer. Un día, la madre de Juan le dijo que fuera al mercado a vender la vaca. En el camino, Juan se encontró con un hombre misterioso que le ofreció unos frijoles mágicos a cambio de la vaca. Juan aceptó y regresó a casa muy contento. Cuando su madre vio que Juan había cambiado la vaca por unos frijoles, se enojó muchísimo y los tiró por la ventana. Se fueron a dormir preocupados por el futuro. A la mañana siguiente, Juan despertó y vio algo increíble: de los frijoles había crecido una planta gigante, tan alta que llegaba hasta el cielo. Juan decidió subir por ella. Al llegar arriba, encontró un castillo enorme donde vivía un gigante. Juan entró con cuidado y encontró grandes tesoros. Tomó una gallina que ponía huevos de oro. Pero el gigante lo descubrió y comenzó a perseguirlo gritando: "¡Fee, fi, fo, fum!". Juan bajó rápido por la planta y, al llegar al suelo, la cortó con un hacha. El gigante cayó y nunca volvió. Gracias a los tesoros, Juan y su madre ya no fueron pobres y vivieron felices para siempre.

C'era una volta un bambino di nome Giovanni, che viveva con sua madre in una piccola casa. Erano molto poveri e avevano solo una mucca, che era l'unica cosa che dava loro il latte per mangiare. Un giorno, la madre di Giovanni gli disse di andare al mercato a vendere la mucca.

Per strada, Giovanni incontrò un uomo misterioso che gli offrì dei fagioli magici in cambio della mucca. Giovanni accettò e tornò a casa molto contento. Quando sua madre vide che Giovanni aveva scambiato la mucca con dei fagioli, si arrabbiò moltissimo e li gettò dalla finestra. Andarono a dormire preoccupati per il futuro. La mattina seguente, Giovanni si svegliò e vide qualcosa di incredibile: dai fagioli era cresciuta una pianta gigantesca, così alta da arrivare fino al cielo. Giovanni decise di salirci sopra. Arrivato in cima, trovò un enorme castello dove viveva un gigante. Giovanni entrò con attenzione e trovò grandi tesori. Prese una gallina che depondeva uova d'oro. Ma il gigante lo scoprì e iniziò a inseguirlo gridando: "Fee, fi, fo, fum!". Giovanni scese velocemente lungo la pianta e, arrivato a terra, la tagliò con un'ascia. Il gigante cadde e non tornò mai più. Grazie ai tesori, Giovanni e sua madre non furono più poveri e vissero felici e contenti.



GIOVANNI E IL FAGIOLO MAGICO

DALLA ROMANIA

TINERETE FĂRĂ BĂTRĂNETE ȘI VIATA FARA DE MOARTE

Au fost odată un împărat și o împărăteasă care nu puteau avea copii, deși își doreau foarte mult. Însă într-una din zile au auzit de un bătrân care se pricepea la leacuri. Îi fac o vizită, iar curând împărăteasa rămâne însărcinată. Când aproape sosește timpul să se nască, copilul începe să plângă foarte tare. Ca să-l liniștească, împăratul îi face tot felul de promisiuni, însă fără succes. În cele din urmă împăratul îi făgăduiește că-i va oferi tinerețe fără bătrânețe și viață fără de moarte. Auzind acestea copilul s-a liniștit și a venit pe lume. Făt-Frumos creștea și învăța foarte repede, iar la vârsta de cincisprezece ani i-a cerut tatălui său ceea ce-i făgăduise la naștere. Împăratul i-a spus că nu-i poate oferi tinerețe fără bătrânețe și viață fără de moarte. Astfel, Făt-Frumos a pornit în căutarea ei, intristând întreg palatul cu plecarea sa. Mai întâi și-a ales din grajd cel mai slăbănog cal, care odată ce l-a atins, i-a vorbit și i-a spus să-l îngrijească timp de șase săptămâni și să ia armele și hainele din tinerețe ale împăratului. După șase săptămâni, calului s-a transformat într-un cal tânăr și puternic, cu patru aripi.

Și tot mergând Făt-Frumos a ajuns pe împărăția Gheonoaiei, o făptură înfiorătoare. Dar cu ajutorul calului, Făt-Frumos îi înfinge o săgeată în picior. Atunci Gheonoaia se roagă de acesta să o cruțe. Îl invită la masa, iar Făt-Frumos îi înapoiază piciorul. Apoi Făt-Frumos își continuă călătoria. După o vreme, ajunge la împărăția Scorpiei, sora Gheonoaiei, dar care era mult mai înspăimântătoare. Dar și aici, ajutat de cal, Făt-Frumos îi săgetează unul din cele trei capete. Atunci aceasta îi cere îndurare și-l invită la masă, unde Făt-Frumos îi înapoiază capul și-i povestește că a pornit să găsească tinerețe fără bătrânețe și viață fără de moarte. După ce și continuă călătoria, Făt-Frumos ajunge pe tărâmul tinerețe fără bătrânețe și viață fără de moarte, însă aici se aflau tot felul de lighioane, care, atunci când i-au zărit pe Făt-Frumos și calul său, s-au năpustit asupra lor. Însă sunt salvați de zâna cea frumoasă care îi hrănea. Bucuroasă că vede pentru prima dată făptură omenească, îl invită la palat unde Făt-Frumos le cunoaște și pe cele două surori mai mari. Iar în cele din urmă îi cer să rămână la ele, spunându-i că se poate plimba pînă toată împărăția, dar să stea departe de Valea Plângerii. După mai multe zile însă, în timp ce vâna un iepure, fără să-și dea seama, Făt-Frumos ajunge în Valea Plângerii și i se face deodată un dor cumplit de părinții lui. Astfel, decide să se întoarcă în ciuda rugămintelor celor trei fete, care l-au avertizat că acesta ar putea să-i fie sfârșitul. Ajungând la împărăția Scorpiei, Făt-Frumos descoperă că în loc sunt orașe, iar că de Scorpie oamenii auziseră doar în poveștile străbunicilor lor. Atunci realizează că barbă și părul i-au albit. Ajunge apoi la împărăția Gheonoaiei unde totul era schimbat, barba îi era până la brâu, iar picioarele îi tremurau. Când ajunge în sfârșit la împărăția părinților săi nu găsește decât o ruină. Cu ochii în lacrimi caută într-o parte și-n alta, în timp ce barba îi ajunsese până la genunchi. Când deodată găsește un tron din care iese însăși moartea care mai avea puțin și se prăpădea de când îl aștepta. Îi trage o palmă lui Făt-Frumos și pe loc acesta se preface în țărănă.

Sfârșit

DALLA ROMANIA

GIOVINEZZA SENZA VECCHIAIA E VITA SENZA MORTE

C'erano una volta un imperatore e un'imperatrice che non potevano avere figli, sebbene lo desiderassero moltissimo. Ma un giorno sentirono parlare di un vecchio esperto di rimedi. Andarono a fargli visita e ben presto l'imperatrice rimase incinta. Quando si avvicina il momento del parto, il bambino inizia a piangere fortissimo. Per calmarlo, l'imperatore gli fa ogni sorta di promesse, ma senza successo. Alla fine l'imperatore gli promette che gli offrirà giovinezza senza vecchiaia e vita senza morte. Sentendo queste parole, il bambino si calmò e venne al mondo. Il Bel Principe cresceva e imparava molto in fretta, e all'età di quindici anni chiese a suo padre ciò che gli aveva promesso alla nascita. L'imperatore gli disse che non poteva offrirgli la giovinezza senza vecchiaia e la vita senza morte. Così, il Bel Fanciullo partì alla sua ricerca, rattristando l'intero palazzo con la sua partenza. Per prima cosa scelse dalla stalla il cavallo più magro, che, non appena lo toccò, gli parlò e gli disse di prendersene cura per sei settimane e di prendere le armi e gli abiti della giovinezza dell'imperatore. Dopo sei settimane, il cavallo si trasformò in un cavallo giovane e forte, con quattro ali. E proseguendo il suo cammino, Făt-Frumos giunse nel regno di Gheonoaia, una creatura spaventosa. Ma con l'aiuto del cavallo, il Bel Principe gli conficca una freccia nella gamba. Allora Gheonoaia lo supplica di risparmiarla. Lo invita a tavola, e il Bel Principe le restituisce la gamba. Poi il Bel Principe prosegue il suo viaggio. Dopo un po', giunge nel regno di Scorpia, sorella di Gheonoaia, ma che era ben più spaventosa. Ma anche qui, aiutato dal cavallo, il Bel Principe le trafugge con una freccia una delle tre teste. Allora lei gli chiede pietà e lo invita a tavola, dove il Bel Principe le restituisce la testa e le racconta di essere partito alla ricerca della giovinezza senza vecchiaia e della vita senza morte. Dopo aver proseguito il suo viaggio, il Bel Principe giunge nel regno della giovinezza senza vecchiaia e della vita senza morte, ma qui c'erano ogni sorta di bestie, che, quando avvistarono il Bel Principe e il suo cavallo, si avventarono su di loro. Ma vengono salvati dalla fata bella che li nutriva. Felice di vedere per la prima volta un essere umano, lo invitò a palazzo dove il Bel Principe conobbe anche le due sorelle maggiori. E alla fine gli chiesero di restare con loro, dicendogli che poteva vagare per tutto il regno, ma di stare lontano dalla Valle del Pianto. Dopo diversi giorni, però, mentre caccia una lepre, senza rendersene conto, il Bel Principe arriva nella Valle del Pianto e prova improvvisamente una terribile nostalgia per i suoi genitori. Così, decide di tornare nonostante le suppliche delle tre ragazze, che lo hanno avvertito che questo potrebbe significare la sua fine. Arrivato nel regno di Scorpia, il Bel Principe scopre che al posto delle città ci sono solo deserti e che di Scorpia la gente aveva sentito parlare solo nelle storie dei propri bisnonni. Allora si rende conto che la barba e i capelli gli sono diventati bianchi. Giunge poi nel regno di Gheonoaia dove tutto era cambiato, la barba gli arrivava fino alla cintura e le gambe gli tremavano. Quando finalmente arriva nel regno dei suoi genitori non trova altro che una rovina. Con gli occhi pieni di lacrime cerca da una parte e dall'altra, mentre la barba gli era arrivata fino alle ginocchia. Quando all'improvviso trova un trono da cui esce la Morte stessa, che stava per svanire da un po' che lo aspettava. Dà uno schiaffo al Bel Principe e subito questi si trasforma in polvere.

Fine!



DALL'ITALIA-VENETO

LA CASETA DE CIOCO'ATA

Ghe jera 'na volta do fradei, un puteo e 'na putea, che ghe piaseva zogar fora de casa, ma qualche volta no i scoltava so mare e so pare come tuti i putei. La mama, el papà ghe diseva sempre: «Putei 'ndè zogar fora ma me racomando de tornar drento prima che vegna scuro e no 'ndar mai nel bosco». Un giorno i do putei se mete a zogar e un fià par scherso un fià par distrasion i va a fenir nel bosco. Quando che xe ora de tornar no i jera più boni de trovar 'a strada de casa, e cussi i se perde nel bosco. Camina, camina e camina i va sempre più drento finché ca'a 'e prime ombre, po' 'a sera, po' 'a note. Spaurii i se strense uno co' st'altro, i chiama aiuto e i prega 'a Madonna e 'l Signor che li juta, e proprio su queo... eco che i vede calcossa che ghe par da conossare, i va vissin, e i dise: «Si 'a xe proprio 'na casa, ma 'na caseta pico'a in mezo al bosco». 'A jera 'a famosa caseta de cioco'ata. 'A gaveva i muri tuti de cioco'ata fondente e i balconi de marzapan, el camin de 'ique-risia e 'a piera del balcon de mando'ato, el marciapie de orzo, 'na be'essa da vedar ma più de tuto da magnare. I do putei co 'a fame che i gaveva i va visin al muro e i scominsia a sercar 'a cioco'ata e dopo a magnar el mando'ato dei balconi, el'orzo del marciapie, el rosolio che cascava zo dae gorne. Ma proprio in chel momento vien fora da'a porta, che se verse pian pian 'na vecia bruta e cativa, 'a jera 'a vecia striga. Pian pian 'a ghe va vissin ai do putei e -zachete!- li ciapa, li porta drento e li fa prigionieri. «Ah, ti putea te me 'ndarà ben par far 'e pu'issie de casa, 'avar, stisar e farme da magnare, ti puteo invese vojo magnarte al forno.»

Mama mia, 'na paura ghe ciapa subito al cuor al puteo e so sorea. «Te si massa seco, prima de magnarte go da ingrassarte.» E 'o sara drento 'na gabia de canarini e tute 'e matine 'a ghe porta da magnar e a'a sera 'o va a vardar se 'l jera ingrassà, e 'a se faseva mostrar 'na manina. So sorea, furba par salvarlo 'a ghe gaveva butà drento a'a gabietta 'na sata de ga'ina, e cussi a' a striga el ghe mostra sempre quea. 'A vecia dise: «Mama mia che magro che te si». E 'a ghe da ancora tanto da magnare. Passa i giorni e settimane e mesi, finché xe passà un ano un mese un giorno e giusto 'na mattina 'a vecia striga dise: «Ancuo putea, prepara el forno che cusinemo to fradeo, prepara 'e 'egne, daghe fogo». Quando che 'l forno xe ben caldo 'a striga dise: «Putea, varda drento che 'l sia ben caldo e che i gradi de ca'or sia giusti, parché go da cusinarlo a peneo». «Va ben» fa 'a putea. «Però vecia mi so pico'a, no me ne intendo tanto de sti 'avori, xe 'a prima volta che cusino, parché a casa cusina sempre me mama, prova sentir ti se 'l forno xe caldo!..» «Giusto, te ga razon» dise 'a vecia striga. 'A verze el porte'on, 'a mete 'a testa drento par sentir se 'l jera caldo, 'a putea svelta -tac!- 'na spenta e 'a buta drento al forno, 'a sara el porte'on e 'a vecia se rostisse e 'a more. A'ora 'a putea va a tirar fora da'a gabia so fradeo, e i se struca forte forte, e col ciaro del giorno e co 'e storie che ghe gaveva contà 'a vecia striga i trova 'a strada de casa. Quando che so pare e so mare i vede tornar i vien fora da casa, e prima i ghe mo'a un bei s-ciafon parché no i gaveva scoltà, ma dopo i ghe da un bel basoto parche i jera contenti che i fusse tornai a casa.



DALL'ITALIA-VENETO

LA CASETTA DI CIOCCOLATA

C'erano una volta due fratelli, un bambino e una bambina che amavano giocare sul prato, ma qualche volta disubbidivano ai loro genitori. La mamma e il papà si raccomandavano sempre: «Bambini, quando andate a giocare fuori casa, mi raccomando rientrate prima del buio e non andate mai nel bosco». Un giorno i due bambini disubbidienti vanno proprio a giocare nel bosco e quando è l'ora di tornare a casa, non trovano più la strada e si perdono. Cammina, cammina e cammina si inoltrano sempre più nel bosco, viene buio, impauriti si stringono l'uno all'altro invocando la Madonna e il Signore che li aiuti. Ma proprio in quel momento vedono qualcosa che gli sembra di riconoscere, si avvicinano e vedono una casetta piccola in mezzo al bosco.

Era la famosa casetta di cioccolato. Aveva i muri di cioccolato fondente, e i balconi di marzapane, il camino di liquirizia e la pietra del balcone di mandorlato e il marciapiede di orzo. I bimbi contenti e con la fame che avevano cominciano a leccare i muri di cioccolato e dopo a mangiare il mandorlato dei balconi, e l'orzo del marciapiede, il rosolio che cade giù dalle grondaie, ma proprio in quel momento viene fuori dalla porta, che si apre piano piano, una vecchia brutta e cattiva, era la vecchia strega. Piano si si avvicina e -zacchette!- li fa prigionieri. Tu bambina mi andrai bene per fare le pulizie di casa, lavare e stirare e farmi da mangiare, e invece tu bambino voglio mangiarti al forno, ma sei troppo magro devo prima ingrassarti!»

Mamma mia, una paura prende subito al cuore dei bambini. La strega chiude dentro ad una gabbietta il maschietto e tutte le mattine gli porta da mangiare. Alla sera va a vedere se è ingrassato e per questo si fa mostrare sempre una manina« Ma la sorella furba per salvarlo gli aveva dato una zampa di gallina, e il bambino gli mostra sempre quella. «Mamma mia che magro che sei ancora» dice la strega, e gli dà ancora da mangiare. Passano giorni mesi e settimane, finché dopo un anno un mese e un giorno la strega dice: «Oggi basta bambina, prepara la legna e dagli fuoco che cuciniamo tuo fratello». Quando il forno è ben caldo la strega dice: «Bambina guarda dentro che i gradi di calore siano giusti, perché devo cucinarlo a puntino tuo fratello». «Va bene» risponde la bimba, «ma io sono piccola ed è la prima volta che cucino, a casa lo fa sempre mia mamma, prova a sentire tu se il forno è ben caldo, te ne intendi di più.» «Giusto» dice la vecchia strega. Apre il portellone e avvicina la testa al forno per sentire se è caldo, la bambina svelta -tac!- una spinta e la chiude dentro al forno, la strega si arrostisce e muore. Allora la bambina va da suo fratello, lo tira fuori dalla gabbia, si stringono forte forte e con il chiarore del giorno e con le storie che gli aveva raccontato la vecchia strega, trovano la strada di casa. Quando il papà e la mamma li vedono tornare, prima gli danno due sonori ceffoni perché erano stati disubbidienti, ma poi, felici di averli ritrovati gli danno due grossi bacioni.

